

**Florin VOICA**

“Alexandru Ioan Cuza” University of Iasi

**SPUNTI PER LA RIFLESSIONE SULLA COMUNICAZIONE  
NELL'ERA GLOBALE A PARTIRE DALLE TEORIE DI  
GREGORY BATESON**

**Abstract**

**Starting Points for the Reflection on the Communication in a Global Era from  
Gregory Bateson's Theory**

Right in the era of communication there is a risk that by abusing the word, we would paradoxically reach a non communicative situation. Gregory Bateson reveals this risk and several others in his writings, suggesting some ways to avoid them. These ways include an economy of communication and flexibility, through which to harmonize in a relational framework, elements such as word, thought and feeling on the one hand, and fidelity to the past, flexibility and openness to the future on the other hand. He also proposes some aspects of an educational model to cope with these challenges.

**Key words:** communication, globalization, Bateson, creativity, coherence, education

*Introduzione*

Nei tempi della globalizzazione la comunicazione sembra essere un'ovvietà, in quanto le interazioni tra diverse realtà sono quasi inevitabili e si consumano in una maniera molto veloce. Tuttavia queste interazioni possono essere suscettibili di favorire, paradossalmente, una forma di non comunicazione. Per riflettere a proposito di questo argomento, ho trovato degli spunti preziosi nella lettura di alcune opere di Gregory Bateson. In questo articolo tenterò di seguire il pensiero batesoniano per trattare della comunicazione a diversi livelli come sono lo scambio interpersonale all'interno del processo formativo, la fusione degli orizzonti del pensiero, del sentimento o della parola all'interno dell'aria relazionale. Di tutto questo si tratterà nella prima parte. Nella seconda parte sarà proposta una riflessione riguardante l'arduo problema di una fedeltà creativa, ossia della possibilità di armonizzare tendenze e meccanismi di preservazione e di staticità con esigenze di movimento e di creatività. La terza parte si

focalizzerà principalmente sul tema dell'apprendimento, che viene colto non soltanto in termini di processo inteso come metodo, ma viene rilevata anche la sua funzione di fondamento al interno di ciò che Bateson chiama *il mondo della comunicazione*. Mentre nella chiusura ci si ritornerà a trattare della comunicazione all'interno del processo educativo, riflettendo sulla sua dinamica interna o su ciò che Bateson chiama *circuiti di interazione cibernetica*.

### *Un' economia della comunicazione*

Anche se Bateson non usa questo sintagma tale quale, parla invece di una *economia della flessibilità*, che vedremo più avanti a cosa si riferisca, ho pensato di intitolare così questa parte in quanto tenterò qui di aprire il discorso sulla comunicazione, discorso che continuerà per tutta la trattazione arricchendosi di nuove valenze di significato. Prenderemo come spunto di partenza per la nostra riflessione delle osservazioni che Bateson fa partendo da una storiella, che rileva dai versi di Samuel Taylor Coleridge, nella quale si parla delle disgrazie che capitano all'equipaggio di una nave, dopo che un marinaio aveva ucciso un albatro. In seguito all'uccisione del albatro da parte del marinaio tutti i membri dell'equipaggio sono morti, rimanendo in vita solo il marinaio colpevole, al quale l'albatro morto gli rimase appeso al collo e gli cadde solo quando, senza rendersi conto, ammirò e benedisse dei serpenti marini. Ciò che Bateson vuole recuperare da questa storiella è l'importanza di fare qualche volta anche delle cose che non siano comandate o consigliate da qualcuno e neanche architettate dalla propria ragione, ma fatte in una maniera spontanea. Infatti egli afferma che molto probabilmente la liberazione spirituale del marinaio non sarebbe avvenuta se questi avesse agito spinto da un ingiunzione o se seguisse nel fare ciò una qualsiasi prescrizione. Da qui riesce chiaro che le ingiunzioni o le prescrizioni non sempre sono efficaci, ma anzi, più delle volte si tratta del fatto che le persone da sole si devono trovare un ritmo ed un equilibrio, così che esse arrivino ad agire in maniera spontanea. È un po' come l'uomo virtuoso di Aristotele, che fa il bene senza rendersi conto; per il quale, dopo aver ricevuto una buona educazione, avendo avuto come modelli degli uomini virtuosi, la virtù diviene come una seconda natura. Questo raffinamento di Bateson si può notare anche quando lui parla delle sue esperienze di insegnamento.

Lei vuole proprio che impariamo quello che ci sta raccontando? Oppure tutto questo è una specie di esempio, un'illustrazione di qualcosa d'altro?" "certo, proprio così! Non davo una risposta alla domanda: "un esempio di che cosa?"

Il fine dell'insegnamento non è quello di fare imparare agli altri delle cose, ma aiutarli, attraverso le cose raccontate, a riflettere. Questo principio ha in un primo momento la virtù di rispettare la dignità del discente, dando per scontato la sua capacità di arrivare in una maniera personale a riflettere sulle cose fondamentali. Poi questa maniera aiuta a non volgarizzare le cose intorno alle quali si riflette, ossia favorisce il mantenimento di quella sacralità che certe idee possono avere, sacralità che può andare persa se manca un processo di comprensione adatto, cioè se non c'è un percorso personale e graduale di apprendimento. Questo percorso potrebbe somigliare a quello compreso nella dialettica ascendente di tipo platonico, dove la fatica del concetto si sposa con la *praxis* della vita, l'individuo potendo arrivare ad un certo punto a contemplare ciò che Platone chiama *la pianura delle verità*. Questo aspetto viene suggerito anche quando Bateson afferma che "la teoria non è un ritrovato come tanti altri, che possiamo usare anche senza capirci niente". Questa osservazione potrebbe essere capita anche nei termini di quel circolo virtuoso presente nel pensiero etico presente nelle opere aristoteliche, ossia che uno sappia cosa sia la virtù, la capisca, solo se è già virtuoso e sia virtuoso solo se sa, se gli è stato mostrato, cosa sia la virtù. Bateson non si ferma a questa attenzione pedagogica e va oltre prospettando delle possibilità in cui non soltanto non si danno dei contenuti già pronti ma si possa comunicare anche senza parole.

Se la gente lasciasse perdere le parole e ricominciasse a usare soltanto i gesti [...] La vita sarebbe come una specie di balletto [...] dove i ballerini si farebbero la musica da se.

Assomiglia molto all'apologia che Platone fa, nella chiusura del Fedro, alla parola viva, ossia al dialogo verbale rilevandone i pregi rispetto a quello scritto, dove i concetti rimangono inchiodati nelle parole scritte, senza la possibilità di essere chiariti e adattati agli interlocutori, attraverso la domanda per non parlare dell'intreccio fondamentale tra il sapere, la verità, il bello, il bene e l'amore esistente nelle dottrine platoniche. Qui ci sembra di percepire, non certamente un rozzo boicottaggio della parola, così come neanche l'apologia platonica non lo era della parola scritta, ma una fine allusione al fatto che la comunicazione anche quando viaggia sui

canali della verbalizzazione o della scrittura si iscrive in un processo più ampio da intendere nei termini della relazione. A questo riguardo si potrebbe osservare che ci sono casi in cui, paradossalmente, le troppe parole creano di fatto non comunicazione. In questo modo Bateson sembra segnalare il pericolo della mancanza di relazione nelle pseudo-comunicazioni umane. Quest'ultimo aspetto può essere rilevato anche da un'altra affermazione di Bateson, che riproduciamo di seguito.

Se non avessimo tutti gli svantaggi degli esseri umani, soprattutto lo svantaggio della lingua, non comunicheremmo se non in termini di relazione. [...] per quanto ne so, tutti gli animali privi di linguaggio conoscono solo le relazioni.

La proposta ipotetica di una vita come balletto ed il paragone, sopra riportato, degli esseri umani con quelli animali possono costituire anche un segnale di allarme riguardante un possibile abuso della parola, ossia il fatto di poggiare su delle parole fatte, alle quali manca la copertura, cioè la consapevolezza profonda del loro significato o, diversamente detto, delle parole a cui manca il tenore di relazione che le ha create e che solo le può sostenere. Come esempio di quanto detto si può notare il fatto che in un gruppo o un'organizzazione dove c'è un buon clima bastano avvolte anche dei semplici gesti o ceni affinché le persone si intendano e la loro attività sia armoniosa. Da quanto sopra si può osservare che avere una comunicazione efficace implica l'averne un clima relazionale ottimo. Tutto sommato, qui non si tratta di una semplice e volgare separazione tra sentimento e pensiero o un'apologia del sentimento rispetto al pensiero ma di una loro armonica integrazione. Quindi si può notare come Bateson ragiona in termini di una parola che è pensiero ed un pensiero che è sempre parola, cercando di richiamare l'attenzione su certi abusi e spronare ad una armoniosa integrazione delle diverse dimensioni in cui si gioca la vita degli uomini, che non sono delle isole ma interagiscono con altri uomini e cose. Perciò si rende tanto necessaria una economia della comunicazione. Tanto è vero che la vita non è mai lineare e neanche la polarità vita-morte non è vista come separata da un cammino lineare in quanto ci sono diverse tipi di morte durante la vita così come ci sono diversi modi di vivere anche in situazioni di morte. A maggior ragione è importante avere una specie di intelligenza che sappia leggere i momenti e le situazioni e viverli nella maniera più appropriata possibile. Bateson sembra essere il promotore di una intelligenza proprio di questo tipo.

*La coerenza flessibile*

L'integrazione delle diverse dimensioni della vita umana all'interno di quello che abbiamo chiamato *economia della comunicazione*, ha quindi come primo passo una buona comprensione ed un giusto percorso di apprendimento. La comprensione e l'apprendimento sono fondamentali nel processo di adattamento, nel quale l'uomo dovrebbe riuscire ad avere un atteggiamento adeguato nelle variegate situazioni della vita. Però la vita è appunto un processo complesso, che può mettere l'individuo di fronte al rischio di cadere in preda a meccanismi di stereotipia o naufragare nel caos, per il fatto di non saper gestire la complessità.

E come la vita: un gioco il cui scopo è di scoprire le regole, regole che cambiano sempre e non si possono mai scoprire.

La partita di croquet in *Alice nel paese delle meraviglie*. [...] per fare questo pasticcio assoluto era necessario che ogni cosa fosse viva?

Il maestro zen: abituarsi a qualsiasi cosa e terribile.

Da questa serie di citazioni riesce chiaro il presupposto che ciò che è vivo e fluido e non può essere racchiuso tra dei paletti rigidi e stabili per sempre. Perciò Bateson considera che "essere infinitamente intelligenti implica essere infinitamente flessibili". Su questa scia egli segnala alcune anomalie che sussistono nell'organizzazione della società contemporanea. Una di queste è il fatto che le leggi vengono fatte per delle persone pensate come individui quasi matematicamente prevedibili. A questo riguardo egli lancia il sospetto che questo modo di fare possa essere considerato una azione di potere, ossia abbia lo scopo di manipolare, di appiattare, le persone e renderle prevedibili, per poterle controllare in modo migliore. Di fatto Bateson si mostra molto sensibile al tema del controllo, che, secondo lui, è più frequente e più favorito nell'ambito delle idee, intese qui come dottrine che viaggiano solo sui binari della parola, mancando una relazione diretta tra le persone. Per dare una idea di questa sensibilità batesoniana concernente il problema della distruzione che può essere operata dall'attitudine di controllo e la sua avversità all'agire usando leve di potere riproduco un frammento molto bello che si costituisce come un suggerimento di tipo protrettico.

Noi studiosi delle scienze sociali faremmo bene a tenere a freno la nostra brama di controllare questo mondo che comprendiamo in modo così imperfetto. Non dovremmo consentire a questa nostra comprensione imperfetta di alimentare l'ansia e di aumentare così il bisogno di esercitare il controllo. I nostri studi dovrebbero essere invece ispirati a un principio più antico ma oggi poco onorato: la curiosità per il mondo di cui facciamo parte. Il premio di questo impegno non è il potere, ma la bellezza.

Un'altra anomalia che Bateson osserva nella società è quella che si investono parecchie energie nel tentare di stoppare certi comportamenti o idee considerate dannose, mentre egli suggerisce che forse sarebbe meglio usare tale energia nel rilevare delle esigenze positive e stimolare le persone a prendere coscienza della loro libertà e flessibilità e usarne le prerogative. È facile osservare che i principi sopra esposti sono applicabili a qualsiasi tipo di struttura organizzativa ed il tenerli d'occhio potrebbe portarne un più di efficienza in quanto si andrebbe così incontro al problema che tante organizzazioni si trovano di fronte, ossia quello della difficoltà di tenere passo con i cambiamenti che accadano nel mondo odierno e del problema connesso del diminuire della capacità creativa e dell'innovazione delle nuove generazioni. Oltre a questi aspetti si potrebbero evitare delle trappole molto radicate nei modi comuni di pensare e agire, che sono forse favorite anche da alcuni aspetti fondamentali della nostra natura, ma che non sempre portano a degli sviluppi felici, anzi più delle volte al contrario. Una di queste trappole può essere considerata quella presunzione che il controllo e l'agire usando il potere per reprimere o per stimolare siano dei mezzi che portano ad un esito migliore, quando la storia o comunque i fatti hanno mostrato che questo tipo di atteggiamento può al massimo dare frutti nell'immediato, mentre l'esito finale può essere catastrofico. Un altro argomento a favore della mobilità da tener presente se si vuole applicare il pensiero batesoniano alla valutazione o alla guida di una qualsiasi struttura organizzativa è quello che risulta dal frammento che riproduco di seguito.

Se una data variabile rimane troppo a lungo nei pressi del suo valore centrale, altre variabili finiscono con l'usurpare la sua libertà, restringendone i limiti di tolleranza, finché la sua libertà di movimento si annulla; o, più precisamente, finché, per compiere qualsiasi movimento, essa è costretta a disturbare le variabili usurpatrici. [...] la variabile che non modifica il proprio valore diviene *ipso facto* programmata rigidamente.

E evidente come Bateson smaschera un'altra trappola che abita i luoghi comuni ossia ciò che nella spiritualità cattolica viene chiamato il demonio travestito in angelo di luce, cioè il fatto che avvolte proprio lo zelo e l'arduo lavoro bene intenzionato per il rafforzamento di una impresa, per il salvaguardare il suo valore fondante e originario, può portare l'impresa alla distruzione per soffocamento. Tuttavia occorre tenere conto del fatto che esiste, come si esprime Bateson, *un'economia della flessibilità* e cioè il fatto che bisogna essere consapevoli che certe scelte limitano il campo delle possibilità di altre scelte future. Egli fa capire in qualche modo che la costituzione dell'organismo non permette un numero illimitato di scelte, perciò è considerata necessaria una responsabile gestione di tale flessibilità.

Questo sembra un principio ovvio, ma esso potrebbe valere anche come fondamento morale in alcuni campi della vita, soprattutto nei tempi in cui, con la caduta in desuetudine delle religioni, possono verificarsi vuoti di legittimazione per dei principi legislativi, che rischiano di fare la fine del bambino buttato insieme all'acqua, rimane da vedere se veramente sporca. Dopo questa osservazione che mette fine ad un certo tipo di arringa a favore della flessibilità e del cambiamento occorre seguire il pensiero batesoniano anche nel controbilanciare l'idea di questa libertà, o meglio, integrarla con ciò che le è connaturato ossia una certa struttura. Infatti si tratta di seguire il pensiero di Bateson per capire di più quello che sopra si è chiamato economia della flessibilità. E da notare che nel caso della flessibilità promossa da Bateson non si tratta di una flessibilità assoluta o di un cambiamento totale e continuo, ma di uno mediato e a salti, anche se in un certo modo è da intendere sempre come cammino. Per Bateson il cambiamento e di conseguenza la flessibilità si svolgono all'interno di un processo evolutivo che tende di più a salvaguardare ed a perpetuare un certo ordine che a sostituirlo. In questo senso lui parla del fatto che anche "la selezione naturale è una forza che spinge a lasciare le cose come stanno, che spinge a continuare la stessa danza che si stava danzando prima, e non a inventare danze nuove". Ci si potrebbe chiedere a questo punto come si possa conciliare questa fedeltà al passato con la flessibilità caratteristica del vivente, sembra ci sia una contraddizione. Per tentare di chiarire questa apparente contraddizione occorre primariamente specificare che Bateson non esclude, anzi apprezza i contrari, ossia non ragiona in termini di ragionamenti disgiuntivi assoluti, ma tende a vedere il mondo un po' più in una maniera eraclitea, dove i contrari convivono e sono la fonte del movimento. Questo lo si può vedere anche dal fatto che lui parla di una contrapposizione positiva tra epigenesi e il campo della creatività, dell'arte,

dell'apprendimento e dell'evoluzione. Per epigenesi egli intende l'embriologia secondo la teoria tradizionale in cui il nuovo non è altro che lo sviluppo di ciò che è stato.

*L'apprendimento, il contesto e la relazione*

Questa tensione tra fedeltà al passato e l'esigenza di adattamento, di un atteggiamento creativo si richiede integrata in un possibile percorso formativo. Affronteremo ora il problema dell'educazione per vedere che tipo di apprendimento dovrebbe stare alla base di una comunicazione autentica ed efficiente. Per introdurre tale problematica riproduciamo di seguito un breve brano dagli scritti di Bateson.

Nella trasmissione della loro cultura, gli uomini cercano sempre di replicare, di trasmettere alla generazione successiva le abilità e i valori dei genitori: un tentativo che, però, fallisce sempre e inevitabilmente, poiché la trasmissione della cultura è legata all'apprendimento, non al DNA. Il processo di trasmissione della cultura è una specie di ibrido o mescolanza dei due regni: per conseguire la replicazione esso deve cercare di usare i fenomeni dell'apprendimento, poiché ciò che i genitori posseggono è stato da loro appreso.

Il frammento appena riportato non soltanto ci dà un esempio di quel felice abbinamento tra tautologia e creatività, di cui si è trattato nella parte precedente, ma ci offre anche uno spunto di partenza per riflettere sulla teoria dell'apprendimento stipolata da Bateson. Ciò che riesce chiaro da quanto sopra è il fatto che l'apprendimento sia un processo che abbia a che fare sia con il bagaglio culturale o genetico trasmesso dalla società degli antenati all'individuo sia con il processo effettivo caratterizzato dalla esplorazione e dalla scoperta svolta dallo stesso individuo che impara. In più questo ha a che fare anche con il contesto culturale. Infatti questo termine *contesto* è molto usato da Bateson, in quanto la sua teoria dell'apprendimento prende lo spunto dalla teoria dei tipi logici di Russell - dove si parla del fatto che ciò che è stato individuato come una classe non può essere contato allo stesso tempo come termine o sottoclasse di sé stessa e che non si possono classificare gli altri oggetti che si trovano fuori dalla classe solo come non appartenenti a tale classe - traslando il concetto di tipo logico o classe in campo sociologico dove diviene contesto. Perciò egli parla di diversi tipi di contesti, che considera come dei meta-messaggi che classificano i messaggi ma non sono sullo stesso piano con i messaggi.

Questo tipo di gnoseologia basata sulla contestualizzazione somiglia molto alle teorie sociali di J. S. Mill. Partendo da questo fondamento egli definisce l'apprendimento come "un cambiamento nella risposta che un organismo fornisce a un dato segnale". Quindi questo cambiamento che ha tanto a che fare con l'apprendimento avviene sempre in dei contesti bene stabiliti. A questa connessione tra cambiamento e contesti si rifanno sia le osservazioni di Bateson riguardo alle differenze culturali nel modo di apprendere - in quanto le abitudini mentali differiscono da una cultura ad altra e si innescano su diversi processi di apprendimento - sia la scala dei gradi di apprendimento. Per quanto riguarda le differenze culturali e da notare che Bateson individua quattro tipi di contesti e cioè: pavloviani classici, di ricompensa strumentale o fuga, di esitamento strumentale e seriale o meccanico. Egli distingue le culture in base a quale di questi contesti si svolge il processo di apprendimento di una certa cultura. Perciò lui individua diverse culture che hanno associato un certo tipo di apprendimento. Un esempio è la cultura europea che Bateson la vede fondata su un apprendimento che fa riferimento alla mistura tra contesti di ricompensa strumentale e di esitamento strumentale. Il secondo aspetto della connessione tra cambiamento e contesto è quello della scala dei livelli di apprendimento nella quale si gioca la crescita di una persona.

Per Bateson questa scala, che è appunto progressiva e gerarchica, ha quattro – o in alcune parti cinque - livelli di apprendimento che segnano l'esperienza umana. La scala ha come primo gradino un tipo di apprendimento semplice che è caratterizzato da un cambiamento che avviene con la risposta quasi meccanica ad un segnale esterno. Si tratta a questo livello di un comportamento quasi a forma di riflesso non condizionato, in cui non c'è la possibilità di miglioramento attraverso la ripetizione. Il secondo livello ha a che fare già con un cambiamento che tiene conto dalla rivelazione del contesto, un cambiamento a forma di riflesso condizionato di tipo pavloviano. Come si può osservare a questo si avrebbe un cambiamento rispetto al primo tipo di apprendimento, cioè uscirebbe dalla semplice ripetizione. Un terzo tipo di apprendimento è quello che Bateson chiama anche deuterio-apprendimento o trito-apprendimento, il quale consiste nella capacità di apprendere ad apprendere ed a ricevere segnali. Si tratta qui sempre di una rilevazione del contesto del contesto, si avrebbe così la capacità di uscire fuori – a livello di riflessione – da un campo in cui si tratta di scegliere tra delle possibilità dello stesso registro, in una maniera orizzontale e fare un salto, passare in un altro registro. A questo livello, Bateson avverte che i cambiamenti possono

causare gravi disturbi di identità. Forse è di questo grado che parla anche Zigmunt Bauman, quando attribuisce questo grado di apprendimento come proprio della post-modernità. Solo che la sua comprensione riguardo le osservazioni batesoniana appare dubbia dal momento che mentre Bateson avverte che alcune persone possono acquisire tratti schizofrenici come conseguenza del tipo di cambiamento supposto da questo salto, Bauman interpreta tale possibilità come norma. E poi Bauman attribuisce tale grado di apprendimento come tipico della società post-moderna, ma questa generalizzazione mostra almeno il vizio di non tener conto del fatto che anche se il desiderio di un tale salto fosse presente nella odierna società, il volere non è uguale col realmente riuscire ed il realmente riuscito non può entrare nella stessa categoria dei fallimenti. Il quarto e l'ultimo livello di apprendimento è considerato da Bateson quello in cui si arriverebbe ad un cambiamento del processo di apprendimento valido nel campo dell'apprendimento di terzo tipo. Questo livello di apprendimento è solo teorizzato da Bateson pur riconoscendo che questo livello non può forse essere raggiunto da nessun organismo vivente sulla terra. E da notare che tra il secondo ed il terzo livello di apprendimento Bateson inserisce anche un altro livello, che sarebbe di fatto un secondo livello più complesso in quanto si avrebbe a che fare con la capacità di segmentare in una maniera diversa le esperienze al interno delle scelte offerte dall'orizzonte delle scelte possibili in uno stesso registro.

Da quanto sopra si può osservare ancora una volta quanto l'intelligenza sia per Bateson direttamente proporzionale con la capacità di essere flessibili e disposti al cambiamento e allo stesso tempo notare come questi siano, a loro volta, legate alla rilevazione dei contesti e non solo di badare ai puri fatti, ossia solo agli oggetti o alle cose che accadono. A questo riguardo Bateson fa anche una distinzione tra il *mondo newtoniano* ed il *mondo della comunicazione*. Si potrebbe dire che si tratti qui di una riflessione che abbia a che fare, da una parte, con ciò che nella fenomenologia di stampo husserliano sta al di qua della *epochè*, il mondo newtoniano e dall'altra parte con ciò che sta al di là della stessa *epochè*, cioè una meta-riflessione, un riflettere sulla riflessione. Infatti, Bateson vede il *mondo newtoniano* come l'atteggiamento che concede realtà agli oggetti chiudendo gli occhi ai contesti mentali, escludendo così le meta-relazioni, mentre chi abita la mentalità del *mondo della comunicazione* si concentra proprio su tali contesti e processi, non fermandosi alla forma, che Husserl chiama, ingenua di vedere le cose. A proposito di questa distinzione operata da Bateson si potrebbe cogliere uno spunto per

osservare che nel mondo odierno è coltivata in tante aziende una ottica che privilegia gli oggetti, così che anche la professionalità è legata ad una certa oggettività – che può essere letta nella prevalenza di termini come: quanto puoi produrre, quanto sai applicare o usare cose o idee che circolano, cosa sai fare, ... . Così rischia di perdere di vista la comunicazione, che di per sé è quella che crea gli oggetti e li può migliorare, potendo così garantire anche una certa sollecitudine favorendo un clima creativo, in cui la tensione all'interno dell'ambiente dell'azienda non è una robotica, che estenua tanto e porta all'appiattimento, ma una tensione creativa che rafforza la stima di sé di coloro che vi operano e offre il supporto motivazionale per sentirsi al proprio agio e poter avere i sensi e la mente freschi per migliorare ed approfondire sempre più l'attività ed i prodotti di tale azienda. Di per sé avere a che fare con la complessità della vita soprattutto nel mondo odierno non è una cosa facile, ma rifugiarsi nella routine e nella fissità della normativa potrebbe essere molto limitante in quanto, come afferma Bateson, “essere vivi significa saper gestire una grande molteplicità di fini” o come, sulla scia di Bateson, dirà Edgar Morin e cioè che occorre avere un metodo che non sia altro che *riapprendere ad apprendere* sempre da capo senza aver chiaro un fine.

In quanto abbiamo trattato sopra di termini come apprendimento, cambiamento o della comunicazione occorre che ci focalizziamo adesso sulla teoria che fa da sfondo a questi concetti nel pensiero batesoniano. Si potrebbe partire proprio dal concetto di epistemologia che Bateson definisce come la scienza che si auto esamina e che si occupa di tutto il mondo dell'esperienza, che per lui non è solo quella del circolo viennese, ma quella che racchiude dimensioni come quella intellettuale, emotiva, verbale e non verbale. Visto che si è accennato al circolo di Vienna, si può osservare che per Bateson la scienza non poggia tanto su dei fondamenti empirici, cioè non si guida in base all'induzione, ma ha a che fare in primis con delle idee, che a loro volta si costituiscono come un insieme armonico. Perciò lui parla di *ecologia*, cioè un insieme di idee che interagiscono, alcune che muoiono per l'incapacità di armonizzarsi con le altre, altre che vivono creando un tutt'uno armonioso. Altre volte Bateson parla invece che di ecologia di *struttura che connette* o *metastruttura*, il che è la stessa cosa con la epistemologia o l'ecologia della mente. Lui coniando la sintagma di Alfred Korzybski che *la mappa non è il territorio* osserva che ogni esperienza è soggettiva e che la scienza non è altro che un modo di percepire, in quanto l'esperienza del mondo esterno si trova sempre mediata dagli organi di senso. Perciò egli parla di una certa creazione degli

oggetti da parte del soggetto. Questa percezione si attiva di fatto solo nel rilevamento delle differenze, queste costituiscono i segnali su cui si esercita la percezione che diventa conoscenza. Perciò non si può parlare, secondo Bateson, di una oggettività nella scienza, in quanto tutto è relativo alla capacità umana di percepire. In altre parole, ci saranno sempre delle soglie o dei limiti oltre i quali la percezione non può spingersi e quindi la si deve fermare anche la conoscenza. Per questi motivi Bateson afferma che la scienza non dimostra niente ma si limita ad una più modesta attività come quella dell' esplorazione. Da qui si può capire il perché del primato delle idee rispetto alle cose, in quanto le idee sono le uniche ad essere conosciute realmente dall'uomo. Da questo punto di vista egli prospetta che la verità alla quale può arrivare l'uomo consiste di fatto solo nelle regolarità che strutturano il mondo delle idee, verità che egli definisce come la massima approssimazione da parte dell'uomo della verità ultima.

Nonostante abbiamo visto come il mondo della conoscenza, sia essa anche scientifica, è vincolato dalla soggettività tuttavia nel caso di Bateson non si ha a che fare con una teoria solipsistica, ma si tratta sempre di un mondo in cui regna la relazione. Di fatto, Bateson considera che solo in base allo scambio interpersonale sia possibile tutto il mondo di senso, la relazione ha per lui un posto fondamentale e viene in qualche modo ancora prima delle cose o dei soggetti, è la relazione che, in verità, fonda sia le une che gli altri. Perciò Bateson vede anche l'insegnamento non come un processo lineare, ma come qualcosa che abbia a che fare con *deicircuiti di interazione cibernetica*, la cui unità minima sia formata da tre elementi: stimolo, risposta e rinforzo. Tra questi tre elementi si crea un circuito di condizionamento che costituisce la loro dinamica. Un esempio che egli dà a questo proposito è quello della relazione tra insegnante e allievo, facendo vedere come la risposta dell'allievo rinforza di fatto lo stimolo fornito dall'insegnante, quindi anche l'insegnante viene stimolato dallo studente e non solo questi dall'insegnante. Si può notare che si viene a creare così un circolo motivazionale in cui tutti i partecipanti sono attori e allo stesso tempo autori della dinamica che sostiene una data realtà. Tenendo conto di questa interdipendenza che si viene a creare tra gli attori di un qualsiasi tipo di incontro Bateson tenta di tracciare delle linee che portino a sempre maggiore autenticità e armonia. Per lui infatti il problema da porsi non è quello di preoccuparsi di rendere le cose o le persone identiche ma di cercare la maniera in cui le cose o le persone stare insieme in una maniera armoniosa in tutta la loro diversità. In questa direzione egli prospetta il promuovere una *devozione fluttuante* evitando che l'informazione venga

subito incastrata in forme istituzionali, che la alterano. Questo non vuole dire però che tutte le idee che hanno viaggiato per secoli su delle barche di tipo istituzionale siano da gettare ma tutt'anzi. Infatti riprodurremo un seguito un frammento rilevante in questo senso.

Dice il proverbio che quelli che abitano in una casa di vetro, soprattutto se vi abitano con altri, dovrebbero pensarci bene prima di tirarsi dei sassi; e penso che sia opportuno ricordare a tutti gli occidentali che leggeranno questo saggio che essi vivono in una casa di vetro insieme con la professione medica, con la religione cristiana, con la rivoluzione industriale e con il sistema educativo di cui gli altri sono un prodotto. In altre parole, noi tutti abbiamo in comune un groviglio di presupposizioni, molte delle quali sono insensate. Invece di puntare il dito accusatore contro questa o quella parte del nostro sistema globale, dovremmo esaminare le basi e la natura del sistema.

Questo ammonimento può essere di grande attualità nel mondo odierno soprattutto dopo aver visto che il movimento critico partito soprattutto con quelli che Ricoeur chiama maestri del sospetto e cioè Marx, Freud e Nietzsche e continuato da diverse scuole di pensiero, come per esempio la *Scuola di Francoforte*, o perpetuato attraverso diversi movimenti sociali, non ha avuto un grande esito, ossia un miglioramento della società o delle sue forme di governo. Quindi, questo fallimento parziale potrebbe costituirsi come un argomento a favore del ragionamento batesoniano ed un motivo in più per seguirne le proposte, tentando in qualche modo di riscoprire il mondo delle relazioni e purificare i processi di comprensione e di apprendimento, per avere una comunicazione efficace.

### *Conclusioni*

Tematizzando il problema della comunicazione nel mondo attuale, abbiamo seguito il pensiero di Gregory Bateson e così sono stati rilevati diversi rischi che riguardano il mondo della comunicazione e le possibili vie per evitarli. Abbiamo visto come l'abuso della parola, la mancanza di naturalezza ed il trascurare la relazione possano portare alla situazione paradossale, in cui la parola, invece di essere mezzo privilegiato della comunicazione, favorisca di fatto la non comunicazione. Per evitare questo rischio essendo bisogno di favorire una buona comprensione all'interno della relazione, e promuovere una economia della comunicazione che consista in una giusta e armoniosa gestione dell'intreccio fondamentale

parola-pensiero-sentimento. Questi elementi dovrebbero concretizzarsi in un atteggiamento di flessibilità, mediante il quale l'essere umano possa far fronte alla complessità e la fluidità della vita. Un tale compito ha bisogno di un sistema educativo che non cada nella trappola di una organizzazione fondata sul controllo e sull'uso autoritario del potere, ma che sappia giocare sul concetto di libertà e così educare all'autenticità e alla flessibilità, stimolando la creatività. D'altra parte anche il stimolare la creatività e l'attenzione alla flessibilità corrono il rischio di coltivare una certa visione ingenua della vita, trascurando il contesto ed il ruolo della tradizione e del bagaglio culturale creatosi lungo la storia. Abbiamo visto come per evitare questo rischio sia necessario essere consapevoli del contesto incarnato dalla tradizione, la quale non è una opzione, ma un dato di fatto e quindi non vada rigettato, ma assunto e continuato in una maniera armonica ed autentica.

## REFERENCES

- Bateson, Gregory, *Dove gli angeli esitano*, Adelphi, Milano, 1989.  
Bateson, Gregory, *Mente e natura un'unità necessaria*, Adelphi, Milano, 1984.  
Bateson, Gregory, *Una sacra unità Altri passi verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1997.  
Bateson, Gregory, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 2000.  
Bauman, Zygmunt, *Il disagio della postmodernità*, Parvia, Bruno Mondadori, 2002.  
Morin, Edgar, *Educare per l'era planetaria: il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando, Roma, 2004

**Florin Voica**, PhD Candidate, Philosophy, Al. I. Cuza University of Iasi.

Address:  
Florin Voica  
Al.I. Cuza University of Iasi  
Department of Philosophy  
Bd. Carol I, 11, 700506 Iasi, Romania  
Email: vflorinsj@yahoo.it